

La Rete Natura 2000

Perché
e come
tutelare
la biodiversità
dall'Europa
all'Emilia-Romagna

*di Enzo Valbonesi e Francesco Besio
Regione Emilia-Romagna
Assessorato Ambiente e Riqualificazione urbana
Servizio Parchi e Risorse forestali*

Il tema della conservazione della biodiversità è sicuramente appassionante e intercetta sentimenti e principi etici che sono tipici del genere umano, ma tocca anche aspetti molto concreti della nostra esistenza come l'economia, i modelli di sviluppo della società, i conflitti sociali e, di conseguenza, la politica. All'inizio del suo grande viaggio sulla Terra l'uomo ha cercato di soddisfare il principio basilare della sopravvivenza per sé e per i suoi simili, consolidando nel tempo la sua supremazia sulle altre forme viventi, dopodiché ha provveduto a ricercare il proprio benessere, spesso anche a scapito di popoli lontani e tecnologicamente meno avanzati. Attualmente, come molti ormai percepiscono, stiamo attraversando un periodo storico molto delicato e particolare nella storia dell'umanità: da un lato, infatti, si sono raggiunti risultati tecnologici e scientifici di elevatissimo livello, dall'altro miliardi di persone vivono ancora in condizioni di estremo disagio sociale, per non parlare di chi non ha di che vivere. Nel contempo, il processo di globalizzazione tende sempre più a standardizzare i comportamenti dei vari popoli, che cercano di raggiungere livelli di benessere sempre più elevati e inevitabilmente necessitano di quantità sempre maggiori di energia, materie prime, risorse naturali e servizi. Nell'eterno conflitto tra uomo e natura, che è ancora ben lontano dal trovare una soluzione, siamo insomma passati da una civiltà preistorica dove ci si doveva prioritariamente difendere dalla natura a una società



FRANCESCO GRAZIOU



CLAUDIO PIA



MENGA PALAZZINI

Dall'alto in basso: il pelobate fosco è una rara presenza delle zone umide di pianura; preziosi rappresentanti della fauna minore, come chiroterri e anfibii, possono coabitare negli ambienti ipogei; una ricca fioritura di aquilegia alpina.

Nella pagina precedente: un bello scorcio dell'ambiente lagunare delle Vene di Bellocchio, sito di importanza comunitaria e zona di protezione speciale in provincia di Ravenna.

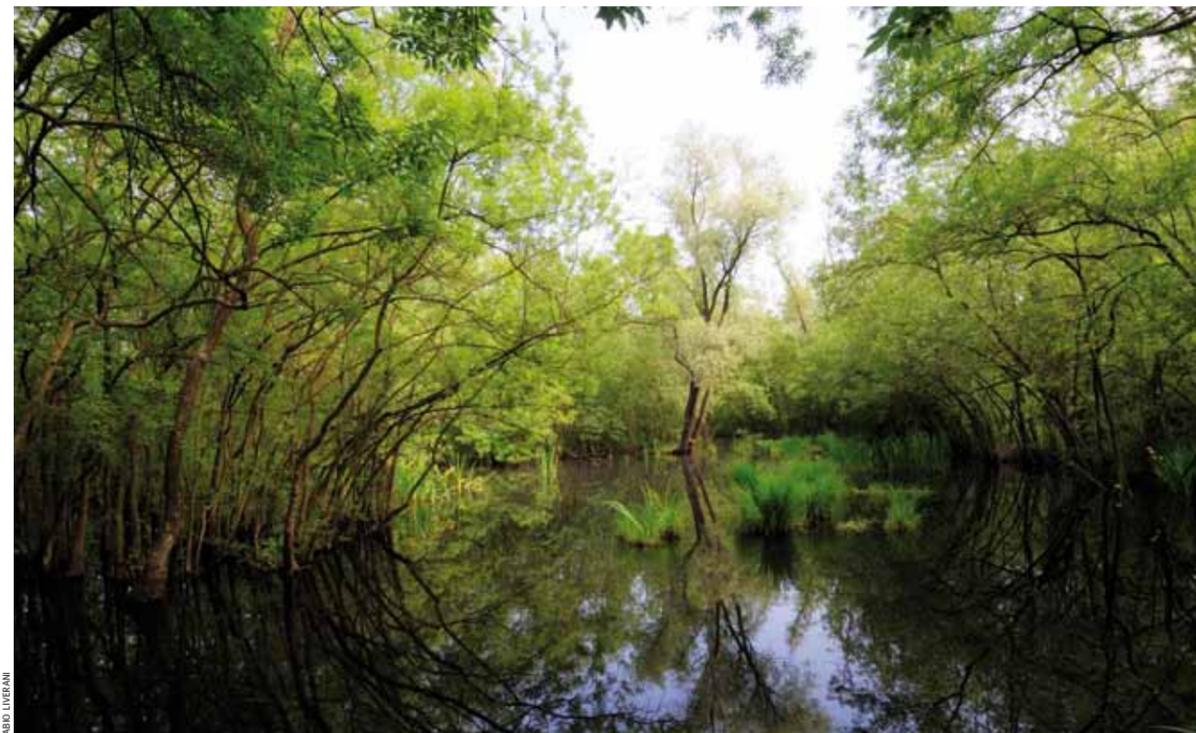
moderna che deve difendere la natura per non perdere la capacità di mantenersi anche in futuro a livelli di qualità e benessere accettabili.

Secondo il principio, ormai acquisito nel mondo occidentale e negli organismi internazionali, che la conservazione della natura deve essere uno dei principali obiettivi della società contemporanea, la politica di tutela della biodiversità dell'Unione Europea, nel lontano 1979 e in seguito nel 1992, si è concretizzata con l'approvazione di due Direttive (*Uccelli e Habitat*) che hanno avuto l'obiettivo di individuare aree di elevata naturalità, denominate SIC (Siti di Importanza Comunitaria) e ZPS (Zone di Protezione Speciale), che potessero consentire di costituire i principali nodi della rete ecologica europea. I legislatori europei, in sostanza, hanno ritenuto opportuno concentrare i maggiori sforzi di tutela della natura in quelle aree che presentano ancora un'elevata qualità in termini di naturalità, al fine di salvaguardare le specie animali e vegetali ancora presenti, a partire da quelle più rare o in declino. Anche in Italia, negli anni '90, è stato intrapreso questo percorso di individuazione delle aree di elevato pregio ambientale e, ad oggi, oltre 6,5 milioni di ettari, pari al 21% della superficie del nostro Paese, ricade all'interno della Rete Natura 2000, con oltre 2.500 siti (SIC e ZPS). A vent'anni dall'emanazione della direttiva *Habitat* si può insomma sostenere che molto è stato fatto, ma il cammino che rimane da compiere è ancora lungo e l'obiettivo prefissato dall'Europa di salvaguardare le specie animali e vegetali e gli habitat maggiormente a rischio di estinzione è, purtroppo, ancora molto lontano dall'essere stato raggiunto. Nell'attuazione della politica di conservazione della natura in Italia, infatti, si può parlare sia di luci che di ombre.

I principali aspetti positivi si possono sinteticamente riassumere così:

- individuazione di una vasta rete di aree da sottoporre a tutela (21% del territorio nazionale);
- individuazione di numerose specie e habitat da tutelare;
- attuazione di attività di ricerca e monitoraggio dello stato di conservazione di specie e habitat;
- attuazione di attività di informazione e di educazione ambientale sui temi della conservazione della biodiversità;
- attuazione di progetti pilota di conservazione della biodiversità (LIFE);
- approvazione di normative, seppure parziali, per la regolamentazione delle attività antropiche più impattanti.

D'altro canto, però, si devono tuttora registrare forti criticità e limiti nell'efficacia delle politiche di tutela, perché, di fatto, si è aggirato il nodo principale, non essendo ancora stata avviata a nessun livello istituzionale una seria politica di riconoscimento economico per chi svolge un'attività produttiva nel rispetto della tutela della biodiversità e in questo modo crea condizioni ambientali favorevoli alla conservazione delle specie animali e vegetali di interesse conservazionistico. Ciò ha determinato, in molte realtà, una forte resistenza delle popolazioni locali a condividere le politiche di conservazione della biodiversità, nelle quali hanno ravvisato solo le eventuali penalizzazioni economiche derivanti dalle necessarie regolamentazioni, senza comprendere i possibili vantaggi, le opportunità da cogliere, le azioni che potrebbero essere promosse a favore di chi risiede o lavora in tali aree. Questa situazione conflittuale ha nei fatti determinato una condizione di stallo: da un lato non si promuovono azioni concrete per la conservazione della biodiversità e, dall'altro, non si ha la forza di regolamentare in modo efficace le attività umane più impattanti, per cui si può affermare che molti siti della Rete Natura 2000 in Italia sono stati individuati sulla carta 10-15 anni fa, ma che in diverse aree non si è ancora potuto registrare un vero e proprio cambiamento gestionale finalizzato alla conservazione della biodiversità. Il bilancio di questi 20 anni, per farla breve, non è fallimentare, ma non è certo esaltante!



FABIO LIVERANI

Gli alberi si specchiano nelle acque immote della celebre foresta allagata di Ponte Alberete, una zona umida di riconosciuta importanza internazionale.

Anche la Regione Emilia-Romagna ha contribuito alla costituzione della rete ecologica europea con i suoi 158 siti (139 SIC e 87 ZPS) che si estendono su una superficie complessiva di circa 270.000 ettari, pari al 12% dell'intero territorio emiliano-romagnolo, la metà dei quali ricade all'interno di aree naturali protette (parchi e riserve naturali). I siti, in buona parte rivestiti da boschi (43%), ma che interessano anche aree agricole (26%), zone umide (19%) e praterie (8%), sono distribuiti in modo omogeneo su tutto il territorio regionale.

L'Emilia-Romagna, per la sua varietà di ambienti, del clima, delle condizioni edafiche e della sua collocazione geografica intermedia tra continente europeo e area mediterranea, offre condizioni di vita preziosissime per numerose specie animali e vegetali, alcune delle quali vivono esclusivamente nel nostro territorio regionale. Dalle indagini condotte negli anni passati sono emersi, a questo proposito, dati molto interessanti:

- gli habitat di interesse comunitario in regione sono oltre 70, di cui 21 di interesse prioritario, tra i quali vanno senz'altro ricordate le ampie zone umide del delta del Po, di riconosciuta importanza internazionale, le praterie d'alta quota e le meravigliose foreste appenniniche;
- la flora regionale annovera oltre 2700 specie diverse di piante, di cui una trentina di interesse comunitario;
- la fauna regionale è altrettanto varia e preziosa e sono circa 200 le specie di interesse comunitario presenti nel nostro territorio, tra le quali il lupo, i chiroterri, la testuggine di mare, lo storione, per non parlare della ricchissima presenza di uccelli.

Questo variegato e prezioso caleidoscopio di natura rischia, però, ogni giorno di essere eroso dalle diverse attività antropiche che tendono a ridurre lo spazio in termini assoluti e a frammentarlo, intaccandone l'efficacia e ostacolando le relazioni tra le diverse specie. Di fatto, i siti della Rete Natura 2000 costituiscono forse l'ultimo baluardo al processo di riduzione della naturalità in regione, ma la partita sul loro futuro è ancora tutta da giocare. Ma in termini più concreti che cosa è stato fatto a livello gestionale negli anni scorsi e cosa occorre fare nei prossimi?

SVILUPPO SOSTENIBILE E CONSERVAZIONE DELLA BIODIVERSITÀ

L'uomo trae dal pianeta Terra l'energia e i materiali che utilizza quotidianamente: la sua impronta ecologica, cioè gli effetti che i suoi comportamenti provocano sull'ambiente (urbanizzazione, produzioni industriali, trasporti, attività estrattive, produzione energetica, agricoltura intensiva, attività venatoria, ecc.), è sempre più pesante e provoca inquinamento, estinzione di specie, distruzione di habitat. Da più parti ci si chiede se e per quanto tempo una tale pressione sarà ancora sostenibile. Da questa forte preoccupazione si è sviluppato un filone culturale e scientifico che ha elaborato il concetto di "sviluppo sostenibile", con l'obiettivo di ricercare il giusto compromesso tra uno sviluppo illimitato e quello sopportabile dalla Terra, in modo da poter conciliare le legittime aspettative di ogni essere umano a una vita sana e felice e la necessità di mantenere la Terra per le generazioni future, garantendo anche la sopravvivenza degli organismi viventi che ne regolano i delicati e complessi equilibri ecosistemici; in altre parole, la conservazione della biodiversità. Nonostante sia ormai maturata, nei popoli e nei governi, una certa sensibilizzazione sul tema della salvaguardia della natura nella sua accezione più ampia, che è stata più volte formalizzata in convenzioni e protocolli internazionali (Washington, Berna, Rio de Janeiro, Kyoto, ecc.), la situazione in molti casi

non è affatto migliorata e, in realtà, ancora oggi si assiste a un costante depauperamento delle risorse naturali e a una rarefazione delle specie animali e vegetali che popolano la Terra, compresi gli habitat dove esse vivono, salvo rare eccezioni costituite soprattutto dalle specie più adattabili e meno esigenti, che riescono a convivere con l'uomo negli ambienti naturali residui ancora presenti o addirittura negli spazi urbani. Le principali cause che contrastano l'evoluzione dei comportamenti umani verso un vero sviluppo sostenibile sono ben note e possono essere così sinteticamente riassunte:

- le ferree regole dell'economia, che spingono a trarre il maggior profitto dalle attività produttive, mentre è risaputo che, molto spesso, la tutela degli ambienti naturali comporta un onere aggiuntivo o un mancato reddito per chi svolge una qualsiasi attività lavorativa;
- le forti disuguaglianze socio-economiche ancora esistenti tra i popoli, che determinano modelli di sviluppo a elevato impatto ambientale (i paesi in via di sviluppo hanno, comprensibilmente, come obiettivo prioritario il miglioramento della loro condizioni di vita, costi quel che costi in termini di degrado dell'ambiente circostante);
- la fiducia nella capacità dell'uomo di sviluppare sempre nuove tecnologie in grado

di risolvere tutti i problemi che attualmente sembrano insormontabili (carezza di risorse energetiche, materie prime e spazio oppure inquinamento di aria, acqua e suolo);

- la difficoltà a rinunciare a abitudini consolidate nel tempo, soprattutto nelle società occidentali storicamente più avanzate, che sono caratterizzate da un'impronta ecologica molto pesante.

In sintesi, tutti ritengono sia giusto tutelare la biodiversità, purché ciò non comporti sacrifici economici, in termini di mancato reddito o costi aggiuntivi, oppure disagi nella vita quotidiana o, ancora, ostacoli allo svolgimento delle proprie attività legate al tempo libero. La realtà dei fatti è che ci si indigna se l'inquinamento urbano è insostenibile, la discarica dei rifiuti viene realizzata nelle vicinanze della propria abitazione, se la cementificazione delle coste ha deturpato angoli di spiaggia un tempo incontaminati, se i cibi di cui ci si nutre contengono sostanze pericolose per la propria salute, se gli ambienti naturali che si visitano sono poveri di animali e piante, se il paesaggio viene alterato da manufatti di varia natura e così via, ma, pur sapendo che della natura non si può fare a meno, non si è disposti a rinunciare a nulla per conservarla. Salvo pretendere che lo facciano gli altri. In altre parole, siamo esigenti con gli altri e permissivi con noi stessi!



Particolare dell'infiorescenza di *Himantoglossum adriaticum*, una appariscente orchidea caratterizzata dal lungo labello nastriforme.

Nel 2008 sono state approvate dalla Regione le Misure Generali di Conservazione delle ZPS, un primo importante passo verso una più efficace conservazione della biodiversità e, a breve, anche per i SIC verrà approvata per la prima volta un'analoga regolamentazione finalizzata alla loro tutela.

Nel contempo gli enti gestori dei siti (province e parchi) si sono adoperati, grazie ai finanziamenti del Piano Regionale di Sviluppo Rurale (Misura 323), per definire le Misure Specifiche di Conservazione per ogni sito, in modo da individuare le idonee forme di gestione sulla base del quadro conoscitivo e delle principali minacce riscontrate. Il percorso di analisi e individuazione degli indirizzi gestionali specifici di ogni sito, oltre agli enti gestori degli stessi e alla Regione, ha visto coinvolti anche gli altri enti pubblici e i principali portatori di interesse, in modo da favorire un'ampia condivisione delle scelte gestionali da attuare e ottenere così una maggiore tutela di questi preziosi scrigni di natura ancora ricca di organismi viventi, alcuni molto rari non solo per la nostra regione, ma per l'intera Europa. Secondo questo percorso, entro il prossimo autunno per tutti i siti della Rete Natura 2000 verranno approvati i modelli gestionali, da attuare attraverso divieti e vincoli, ma anche mediante l'indicazione delle attività che devono essere promosse in futuro per accrescerne l'attuale livello di biodiversità. È questo il grande nodo ancora da sciogliere: come e dove reperire le risorse economiche per rendere concrete e reali le indicazioni presenti nei documenti? Vale a dire, come passare dalle parole ai fatti?

Se si è ormai convenuto tutti sulla necessità di adoperarsi per ottenere un maggior rispetto degli equilibri naturali che regolano la vita sulla Terra, è sulle modalità di attuazione di questo principio fondamentale che ci si deve confrontare e misurare in modo più stringente. Dal momento che gran parte delle aree naturali in questione ricadono in proprietà private e siccome la conservazione della biodiversità comporta oneri economici per chi la esercita, viene da sé che tale sforzo non possa essere sopportato dai singoli proprietari, per cui è necessario affiancare



FABIO BALLANTI

Sopra, il gufo di palude può essere avvistato mentre sosta durante i periodi migratori nell'area del Parco Regionale Delta del Po; a fianco, una coppia di spatole nelle Valli di Comacchio.



FABIO BALLANTI

alla politica dei vincoli e dei divieti, diretti a una opportuna regolamentazione delle attività più impattanti, una seria politica di riconoscimento del ruolo che i gestori del territorio (agricoltori, allevatori, selvicoltori, ecc.) svolgono quotidianamente, a condizione che rispettino rigorosi disciplinari per la tutela degli ambienti naturali. In definitiva, nel momento in cui essi adottano pratiche culturali e gestionali più rispettose dell'ambiente, utili a prevenire il degrado degli habitat, nonché la perturbazione delle specie tutelate, è doveroso, oltre che etico, che la collettività che beneficia direttamente o indirettamente di questa gestione sostenibile, riconosca economicamente tale sforzo.

Diverse sono le strade che si possono intraprendere, ma se si ritiene giusto e opportuno riconoscere il mancato reddito e/o i costi aggiuntivi derivanti dall'applicazione delle norme, sia per svolgere attività a favore della biodiversità, sia per non svolgere quelle potenzialmente dannose, è necessario che gli enti competenti si attivino per reperire risorse economiche che consentano di erogare indennizzi, incentivi e sgravi fiscali. Solo se si sarà in grado di riconoscere in modo tangibile i "servizi ecosistemici" compiuti dagli operatori privati che svolgono la loro attività all'interno dei siti della Rete Natura 2000, attraverso l'erogazione di specifici contributi pubblici o la riduzione dei tributi di varia natura periodicamente versati, si potranno determinare le condizioni di consenso sociale che consentiranno di attuare concretamente i principi dello sviluppo sostenibile, almeno in queste aree di pregio che devono trasformarsi in veri e propri "laboratori dello sviluppo sostenibile", dove sperimentare politiche economiche diverse e più moderne.

Le praterie umide d'alta quota custodiscono numerose specie della flora protetta.



FABIO BALLANTI